

Gioco e pregiudizi culturali 2024/2025

RESOCONTO DEGLI ASPETTI PIU' CENTRALI DEL LABORATORIO

Il resoconto descrive ed illustra qualcosa del laboratorio sperimentale dal titolo "Gioco e pregiudizi culturali", costituito da 4 incontri pomeridiani di due ore ciascuno, in una classe quarta di una scuola primaria di Ravenna.

Il laboratorio ha combinato momenti di espressione di opinioni personali (secondo diversificate modalità) e di confronto tra pari, su questioni determinate dall'adulto (tutte inerenti al gioco), anticipate o intervallate da altre attività più propriamente di carattere ludico (utili a generare un clima positivo, attivare la socializzazione, liberare l'espressività, riattivarsi dopo essere stati troppo a sedere e ad ascoltare).

Nelle sue intenzioni primarie, con il laboratorio si voleva sperimentare una metodologia d'indagine e, secondariamente, cominciare a raccogliere degli esiti che fossero utili a realizzare/editare un depliant a promozione del gioco e contro i pregiudizi culturali.

Quest'ultimo orizzonte sarà obiettivo per progetto della Festa del diritto al gioco di Ravenna dell'anno scolastico 2025/2026 (costituita da momenti di formazione, di animazioni pubbliche, di laboratori scolastici e di interventi di rete sulle politiche sul gioco). Al depliant, su di una base preformata (ed editata da un grafico) - saranno aggiunti elementi tratti dalle "voci" dei/delle protagonisti/e, conseguenti appunto al laboratorio "Gioco e pregiudizi culturali" del nuovo anno scolastico.

In questo documento saranno trattate le attività che si sono focalizzate su tre diverse domande poste al gruppo classe, descrivendo le attività a preparazione e d'indagine, con i risultati raccolti (accennando solo alle attività ludiche che sono state svolte per preparare e come intermezzo).

Queste e le altre attività si intercalavano tra momenti in cui si era seduti in cerchio (usando le sedie dell'aula, dopo avere fatto "spazio al centro", rimuovendo dal loro posto i banchi e le cartelle), con momenti di uso dello "spazio al centro", quello compreso nel cerchio delle sedie.

TEMI CENTRALI

PRIMA ATTIVITA'

Quest'attività è preparatoria all'indagine sugli stereotipi culturali considerati.

Il gruppo classe è stato ripartito in piccoli gruppi da 3 o 4 persone; ciascun gruppetto metteva in scena - in contemporanea agli altri - un'identica e brevissima situazione teatrale (svolto nello spazio al centro del cerchio di sedie); a questa è seguito un confronto tra pari.

Nella situazione teatralizzata una persona del gruppetto era in piedi e si rivolgeva ad altro componente del gruppetto che invece era a terra, puntandogli il dito indice e dicendogli - con tono autoritario - una frase che veniva ripetuta tre volte:

"Tu! da oggi non puoi più giocare!"; l'altra persona a terra doveva solo guardare la prima e restare ad ascoltare.

Le altre due persone del gruppetto, dopo avere osservato la scena, rivolgevano la loro attenzione alla persona seduta a terra, chiamando il suo nome e rivolgendogli una semplice domanda: "XY, come ti senti?", e poi ascoltavano la risposta.

Le risposte delle persone sedute a terra hanno dimostrato che sono state molto "provate", con vissuti carichi di forti emozioni, in cui era difficile rimanere solo ad ascoltare: vissuti di tristezza e di rabbia. Emozioni che rinforzavano la



risposta altrettanto emotiva degli "osservatori", di chi voleva comprendere e accogliere corpo-realmente l'altro, simpatizzando con chi era stato oggetto di un vero e proprio atto autoritario.

Quindi si è ritornati tutti al cerchio delle sedie, per confrontarsi sui motivi di tali sentimenti, senza tralasciare di ascoltare una seconda volta le emozioni che sono circolate nel gruppo durante la teatralizzazione.

Sui motivi dei vissuti di rabbia e di tristezza di chi era seduto a terra, si ricorda:

- "Mi sono arrabbiato perché questa è un'ingiustizia, non poter giocare porta via la felicità.
- "Si viene giudicati; non si può imporre niente!
- "Si spegne l'emozione che è nel cuore"
- "Si toglie qualcosa che vale molto a cui ci tengo molto"
- "Mi sono sentita esclusa dal gioco"

Un'altra questione che è susseguita all'attività appena descritta, ha voluto indagare con i/le bambini/e i motivi per cui essi/e considerano importante giocare: ***Perché è importante giocare?***

Terminato di indagare sui motivi dei vissuti, sempre rimanendo seduti sulle sedie disposte in cerchio, si sono ascoltate le risposte volontarie dei/delle singoli/e del gruppo classe; l'adulto ha modulato chi voleva parlare, facendosi vedere con una alzata di mano.

Queste le risposte raccolte in ordine di espressione.

- E' importante per la creatività, ti puoi cercare un mondo tutto tuo, ad esempio mi piace inventare storie, personaggi, ambienti con i burattini, le bambole, i pupazzi, nel gioco si può creare qualcosa che mi piace.
- Il gioco è il lavoro dei bambini, è una cosa seria, serve a crescere, i bambini crescono giocando per questo è come se fosse un lavoro produttivo.
- Permette di divertirsi e stare con gli amici in compagnia, stando bene assieme.
- Aiuta a costruire le amicizie.
- Perché giocando si impara qualcosa.
- Siccome nel gioco ci sono le regole, serve ad imparare il rispetto con i compagni, a non fare male agli altri.
- Con il gioco si allena quello che potrebbe succedere da grandi o in un'altra situazione, come per il gioco del teatro ci si prepara ad uno scenario, ad una situazione possibile.
- Con il gioco stai con gli amici, con gli altri, stai in compagnia.
- Si imparano delle cose e ci si diverte.
- Si sopporta meglio la frustrazione, la sofferenza, si sopporta meglio il dolore, quando si gioca può succedere che ci si fa male, e il dolore non lo si avverte così tanto.
- Il gioco serve a sfogare le energie superflue.
- Nel gioco si fanno delle cose che solitamente non si farebbero nella vita quotidiana, nella situazione del gioco mi permetto di fare cose che altrimenti non riuscirei a fare altrove.
- Giocare è importante, perché ti fa vivere la felicità, la gioia intensa, il tempo passa e non c'è ne si accorge.
- Con il gioco, è più facile conoscere persone nuove e le persone timide, attraverso il gioco, si mettono più a loro agio anche con le persone che non si conoscono.



- Giocare con gli altri ti rende felice e non si pensa, ci si distrae dalle cose negative, dai momenti tristi, ci si distrae dalle cose negative e non ci si rattrista tutto il giorno.
- Giocando si vince e si perde, diventa meno importante, più relativo, il dispiacere di non avere successo, succede che penso: "mi sarebbe piaciuto vincere ma ho perso".
- Il gioco ti riporta a vivere con gioia, superando i momenti di tristezza che si vivono nella vita quotidiana.

Come conduttore dell'esperienza, sul momento e nel cerchio, le risposte raccolte mi hanno dato molta soddisfazione, e non ho potuto fare altro che replicare che: "... quanto avevo ascoltato era esattamente quanto era scritto nei libri, quello che altri adulti avevano cercato, trovato e scritto per parlare dell'importanza del gioco e del giocare."

LAVORO SUI PREGIUDIZI

Terminate le attività di preparazione si è lavorato in modo specifico su tre pregiudizi culturali sul gioco, con l'intento di rilevare le opinioni dei bambini/e, ricorrendo sempre allo stesso strumento, che è risultato gradito al gruppo classe. Solo per l'ultimo pregiudizio si è sviluppato in modo più approfondito l'argomento, che ha richiesto discussione, ricorrendo anche al minimo teatro.

IL CARTELLONE e i POSIZIONAMENTI

Per questa attività si sono usati tre cartelloni con sopra scritta una frase, ogni volta diversa in base al pregiudizio in questione.

All'inizio si deponava il cartellone a terra, al centro dello spazio nel cerchio delle sedie occupate dai partecipanti; poi, ai singoli del gruppo classe e al segnale, veniva proposto di avvicinarsi o distanziarsi (portare il corpo più vicino o più lontano) dall'affermazione scritta sul foglio di carta; e in una fase successiva, quando tutti i partecipanti si erano posizionati (avevano scelto in via definitiva il luogo in cui stare in relazione al cartellone), si chiedeva loro di spiegare il perché della scelta, o anche liberare un possibile confronto tra opinioni diverse.

Si è fatto questo con tre diverse affermazioni, in tre diversi incontri di laboratorio.

Dopo un primo tentativo *si è corretto il tiro* e, al secondo tentativo, si è chiesto di reagire alla frase in base a quello che ciascuno "pensa e sente", evitando di fare ciò che fa l'amico o l'amica, di andare dove si sposta lui o lei; e anche di restare nello *spazio di gioco* (qualcuno, per manifestare la sua totale distanza dall'affermazione scritta sul cartellone, era "teatralmente e drammaticamente" uscito dall'aula!).

GIOCARE È UNA COSA DA BAMBINI O DA BAMBINE

Qui si riportano le risposte alla prima questione presentata al gruppo, "Giocare è una cosa da bambini/e":

- giocare non è solo da bambini, mio nonno non si fa problemi a giocare con me;
- mia mamma gioca con me;
- possono giocare anche gli adulti, li ho visti in televisione, come il gioco del calcio in tv, ma anche il gruppo degli amici che va a giocare a calcetto;
- al mare ho visto adulti salire sull'altalena;
- conosco adulti che gli piace talmente tanto giocare che si sono messi in gruppo e hanno costituito un'associazione di



giocatori da giochi da tavolo;

-ho partecipato a situazioni in cui adulti e bambini giocano assieme, ad esempio a carte.

GIOCARE NON SERVE A NIENTE

Le risposte alla seconda questione presentata al gruppo, "Giocare non serve a niente, è una perdita di tempo", hanno fatto più o meno eco alle risposte che erano state fornite per la domanda: "A cosa serve giocare?".

PRIMA IL DOVERE POI IL PIACERE:

Qui si riportano le risposte alla domanda più complessa, ambigua, difficile da rispondere ... soprattutto se si deve andare a cerca "la risposta giusta", perché si viene ad aprire un conflitto interiore sui reali motivi per cui si fanno le cose, per motivi interni o per motivi esterni?

La posizione dell'adulto resta la stessa, e cioè stimolare il dialogo, il confronto tra le parti, invitando alla comprensione e ascolto reciproci. Rispetto a questo pregiudizio penso che esso sia un grosso problema, che devono risolvere innanzitutto gli adulti, ma che nella realtà si riversa sui bambini.

Sapevo sin dall'inizio che sarebbe emerso il problema dei "compiti", e che il mio compito era quello di aiutare i bambini a fare conciliare le attese degli adulti, il dovere, con i motivi interni dei bambini a fare le cose, il piacere; soprattutto restituire a loro stessi un'immagine positiva e costruttiva, fiduciosa, attraverso la partecipazione: loro hanno tanto la possibilità di definire il problema che di trovare le risposte a questo problema, necessario era attivare la condivisione sul problema e le sue possibili risoluzioni.

Anche per questo si considera fondamentale aver rinforzato al gruppo classe il valore che il gioco è importante per tanti motivi e che esso è un diritto della Convenzione, molto correlato con gli altri diritti della Convenzione stessa.

Le risposte:

-mi sono messa lontana dal cartellone perché molte volte comincio con il dovere, faccio tanto, e poi sono così stanca che non ho più voglia e tempo di fare le attività che mi portano piacere;

-sono lontana e sono a favore del "prima il piacere e poi il dovere", perché così prima ti sciogli, ti rilassi, così sei pronta a concentrarti di più e fare il compito con successo, in quanto stai meglio e sei più rilassata;

-sono a metà strada, seduta sulla sedia, perché è vero che a volte è meglio partire con qualcosa di piacevole in cui ci si rilassa e ci si distrae, e poi si fa il dovere; però alcune altre volte questa cosa non ha funzionato, perché ho giocato troppo e poi non avevo più voglia di fare i compiti;

non ho trovato la misura giusta, l'equilibrio;

- sono lontano perché fare i compiti mi annoia, e giocare mi piace di più; questa frase non mi piace;

-mi sono messo vicino al foglio perché, per me "prima il dovere e poi il piacere" è come una legge, praticamente mio padre mi fa sempre fare prima i compiti e poi dopo posso rilassarmi e fare ciò che desidero; e mi trovo bene in questa condizione, inizio dal compito più difficile e poi vado a quello più semplice per rilassarmi; questa è come una strategia in cui mi sono trovato sempre bene;

-"prima il dovere poi il piacere" è esatto; perché quando comincio dalla cosa che non mi piace, poi dopo mi posso rilassare e fare quello che voglio senza sentirmi che ho ancora degli impegni, delle preoccupazioni, delle necessità di rispondere agli altri;

-è vero che bisogna fare "prima il dovere e poi il piacere" però a me scoccia, perché è più bello fare il contrario, anche se poi ti rimane il dovere da fare; nella realtà però è meglio togliersi prima il dovere e poi ricevi il premio del piacere;

-mi sono seduta a metà strada perché delle volte si potrebbe fare prima il dovere e altre volte prima il piacere, trovare un equilibrio; personalmente preferisco fare prima il dovere per togliermi tutto il peso, così dopo sto bene e



calma; ad esempio i compiti che ci danno il lunedì per lunedì io non li faccio di venerdì, ma il sabato; il venerdì mi rilasso e poi sabato faccio i compiti;

- La frase “prima il dovere e poi il piacere” a volte funziona e a volte con me non funziona, ad esempio quando sono scocciato, che non ne ho proprio voglia di fare i compiti. Altre volte vado prima al parco a giocare e poi faccio i compiti; mi vengono male i compiti quando li voglio fare di fretta, per sbrigarmi ad andare al parco; se di ritorno dal parco mi metto a fare i compiti mi vengono male, allora la mamma non mi aiuta.

- prima faccio i compiti, poi vado a giocare perchè mi piace ascoltare la mamma, che mi vuole bene e mi da dei consigli.

- quando torno a casa dal parco, che ho giocato e sono stata con i miei amici, è una cosa più comoda, perché se faccio i compiti prima del gioco poi mi ritrovo stanca. Comoda perché prima mi rilasso sul divano, guardo la Tv e poi posso riprendere a fare la scuola.

- io preferisco fare prima il piacere, prima vado a giocare in giardino che mi distrae e mi risveglia di energie. Ma giocare troppo è sballato, anche quello stanca.

- invece io preferisco fare i compiti, magari a casa mia con un'amica, però a volte questo richiede troppo tempo e non abbiamo la possibilità di giocare, solo di fare la merendina e poi saluto la mia amica che torna a casa. I compiti a volte sono tanti.

- faccio i compiti velocemente, e mi concentro molto, e dopo ho il tempo per giocare.

-faccio prima i compiti perché quando esco per andare ad allenamento, poi so che torno a casa molto stanca, e non riuscirei a concentrarmi bene per fare i compiti, quindi faccio sempre i compiti prima di uscire.

-prima faccio i compiti in fretta, mi concentro, ripasso, per poi avere più tempo per andare dai miei amici.

L'occasione è stata buona per confrontarsi tra pari sulla questione : “In che modo posso fare i compiti bene e velocemente, per lasciare più tempo al gioco?”

CONSIGLI PER RISOLVERE I COMPITI BENE E VELOCEMENTE:

-Ripassare l'argomento, leggendo

-Stare attenti a scuola

-Concentrarsi mentre di fanno i compiti, non distrarsi con altre cose

-Chiedere consigli a qualcuno, magari telefonare ai compagni di scuola.

- Fare i compiti assieme, aiutandosi nelle spiegazioni.

Renzo Laporta – associazione@lucertolaludens.it

AGOSTO 2025